

Cultura & spettacoli

AL GRAN CAFFÈ GAMBRINUS La vera storia di "Malafemmina" e tante altre curiosità nel volume di Antonio Morgese

"Quel giorno incontrai Totò"

DI ARMIDA PARISI

È un omaggio semplice e sincero, il piccolo libro che Antonio Morgese dedica a Totò: "Quel giorno incontrai Totò" ripercorre per grandi linee la vita del grande attore attraverso gli aneddoti e i ricordi di prima mano di sua figlia Liliana, cui l'autore è legato da un'amicizia quarantennale. Un'ammirazione profonda, decisamente affettuosa, quella che Morgese trasfonde in queste pagine che sono il risultato di una lunga produzione creativa sulla figura del Principe della risata: non si contano i ritratti che Morgese, che è pittore e disegnatore talentuoso, ha dedicato a Totò, colto nella multiforme varietà dei suoi atteggiamenti. La forza dell'attore stava infatti tutta nella infinita gamma di sentimenti che egli riusciva a esprimere col suo volto sbilenco: una maschera tragica che si schiariva col sorriso e lo sberleffo ma che spesso indugiava in una malinconia timida e sorniona. Fu grande Totò, anche se, come spesso capita ai geni che sono sempre degli outsiders, non fu apprezzato granché dai suoi contemporanei, che storcivano il naso davanti a uno stile decisamente fuori dagli schemi. Ma furono proprio la sua poliedricità e la sua inesauribile verve comica a conquistargli l'attenzione del pubblico, che lo applaudiva allora e continua a seguirlo ancora oggi, a cinquant'anni dalla sua scomparsa. Ma come nasce l'attenzione di Morgese per un attore di



gran lunga più anziano? «Totò era il poeta del popolo, un altruista, un benefattore, un grande sognatore – spiega Morgese nella prefazione – Ha toccato il mio animo, sin dal giorno in cui lo incontrai, quando avevo appena dieci anni al cimitero di Napoli dove andava periodicamente a trovare i suoi defunti». Ed è dall'empatia di quel primo incontro che Morgese ha cominciato a frequentare la casa di Liliana de Curtis dove ha incontrato anche Diana Rogliani, la prima moglie di Totò, che gli ha raccontato la vera storia di "Malafemmina", smentendo quella più diffusa che la vuole scritta per Silvana Pampanini. Ed è proprio dalla consuetudine con le donne di casa de Curtis che Morgese ha ricostruito tanti aspetti interessanti del Totò privato: dalla sua generosità

con i poveri, alla sua attenzione per i cani, fino alla sua proverbiale superstiziosità.

L'agile volumetto, è arricchito da fotografie, riproduzioni di articoli e grafiche d'autore, che consentono al lettore di farsi un'idea piuttosto completa della biografia di un artista immediato per la sua carica comunicativa, ma assai complicato per la vastità del suo mondo interiore. Una duplicità questa, che

è il segreto di un'arte che certamente non fu capita dai suoi contemporanei e che, a tutt'oggi non è stata esplorata con la serietà che meriterebbe. È la nota amara di Ruggiero Cappuccio, che firma la prefazione, auspicando che finalmente si metta mano a un saggio di grande respiro sulla sua arte, sul rapporto tra arte e poesia nei suoi componimenti, sulla vena surreale della sua comicità, su uno stile che ha segnato la storia del cinema comico italiano.

"Quel giorno incontrai Totò" di Antonio Morgese si presenta oggi alle 17 al Gran Caffè Gambrius. Interverranno Peppino Di Capri, la nipote di Totò, Elena Anticoli De Curtis, l'attore Massimo Abbate; il giornalista Ermanno Corsi, il regista Pino Simonetti, il poeta Salvatore Palomba. Conduce Rossella Carella.

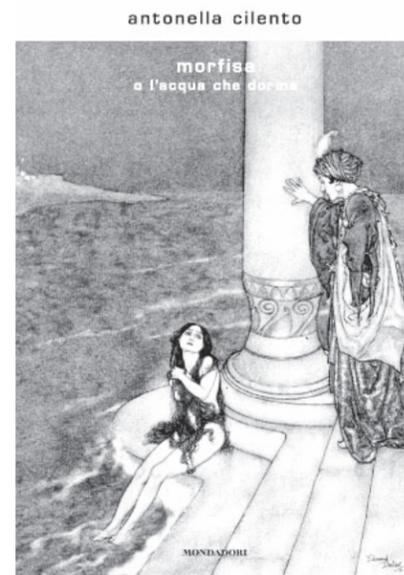
"MORFISA O L'ACQUA CHE DORME"

Una lingua fiammeggiante per la Napoli di Antonella Cilento

DI GIUSEPPE AMOROSO

Il tempo anche se si sgretola e sprofonda in un corsa stellare di secoli, mulinando nel vortice di un'apocalisse, non perde i suoi segreti, le sorprese e la straordinaria magia dell'arte, e l'ambizione e la follia, per Teofanès Arghili, il poeta bizantino che apre gli scenari di un'allucinata Napoli avvolta in un "oceano d'aria" nel romanzo di Antonella Cilento "Morfisa o l'acqua che dorme" (Mondadori). Lo spettacolo della natura e la "cortina di teatro" delle prime pagine hanno una svolta imprevista precipitando nell'anno Mille in cui il protagonista, disperato per l'incapacità di avere un'ispirazione autonoma e umiliato nell'essere costretto a ricopiare le opere degli altri e a "pascersi della totale mancanza di fantasia", si perde in un dedalo di avventure e nella morsa di memorie labirintiche aperte dal sortilegio del suo straordinario viaggio dall'Oriente al Ducato di Napoli, ove deve svolgere una missione affidatagli dalle due vecchie imperatrici di Costantinopoli: riportare in sposa nella capitale dell'impero la giovanissima figlia del Duca napoletano. Ma, appena sbarcato, il macabro spettacolo della testa mozzata della giovane sul molo, lo proietta in un'infernale "trappola", fiabesca e trasognata, di immagini inquietanti e "confuse fantasie letterarie", ome trascinate da un innaturale moto di obnubilazione verso margini di episodi dai quali, enigmatiche, ritornano trasformandosi in altre sequenze di inganno e come in "attesa di una catastrofe".

Dagli scarti fulminei delle epoche (dal Medioevo al Seicento e alla contemporaneità) scaturisce il prodigio, e irrompe una marea di personaggi e ambienti che sembrano appartenere a un incubo: "veli di donne si alzano in un unico vento", voci confuse mormorano in un "conciliabolo greco, latino e longobardico", un corpo di donna si mostra "perfettamente formato in una bottiglia", un "granchio umano" sfoggia una lunghissima barba, un soldato è "tutta testa e niente spalle, lunghi piedi da lepre e dita ossute", una balena si dissolve in un piccolo corpo femminile. Su questo schermo deformante trascorrono Arabi e Mori, Longobardi che "leggono storie dei santi", gente di Amalfi e di Salerno, barbari ed ecclesiastici e "persino i Russi" e il papa romano con una sua ambigua lettera. Si esaltano cerimonie e demoni, e dame con "velleità di poesia" e prodigi, e, soprattutto, Morfisa, protettrice di Napoli, che sparisce e risorge "come fumo trasparente", un arcano Uovo in grado di salvare la città e un fantomatico "Popolo della Luna". Tutti gli orizzonti sono amplificati da un coinvolgente gioco di acrobatici effetti, ma ogni loro minimo balenio può accendersi nello sguardo di Teofanès che pare far scaturire le cose dal linguaggio d'artista e dalla sua anima innamorata del lontano Michele Psello. L'inesauribile offerta di approfondimenti, informazioni, sentenze, sconfinati slittamenti di scene e di riti, la trionfale topografia e la rete dei vicoli della città e gli aloni che suscitano una sorta di preziosa e musicale lontananza sono elementi indispensabili della maestosa narrazione, procedure tematiche, ma anche strutturali e stilistiche, che oscillano fra ingrandimenti del microscopico e del sotterraneo, "sarabanda" di episodi e cronaca grammata della naturale rappresentazione radente. E proprio dalla diversità dei registri narrativi deriva nel romanzo la sostanza fiammeggiante e cupa di una densità linguistica nella quale coesistono il grido e il sussurro, l'allarme e l'elegia e gente che "non si vergogna mai d'essere ovunque tranne che nella propria vita".



LA BRICIOLA

di ROSARIO RUGGIERO

La Ackermann a Capodimonte

Anna Maria Ackermann (nella foto) abbraccia la causa del Museo e Real Bosco di Capodimonte e del doveroso rilancio del nostro sterminato quanto bistrattato patrimonio artistico, storico e più ampiamente culturale accogliendo l'invito dell'associazione MusiCapodimonte che, presieduta da un'inarristabile Aurora Giglio, ha pensato di celebrare l'imminente festa della donna in maniera colta e raffinata portando all'attenzione il mondo emotivo e psicologico muliebre ed il suo rapporto con l'universo maschile attraverso esemplari eroine della letteratura. Giovedì prossimo, quindi, alle 17,30, nel sontuoso Salone Camuccini tra la magnificenza artistica e la regalità architettonica del prestigioso museo napoletano, la nota attrice reciterà testi classici di artisti eterni tradotti da autori di tutto rispetto mentre, tra un'interpretazione e l'altra, capolavori della musica classica completeranno la totale immersione nel mondo delle muse. Dalla sua voce, allora, rivivrà la profonda spiritualità di Medea, Clitemnestra, Didone, Penelope anche riproposte dalla penna di Pier Paolo Pasolini o Marguerite Yourcenar. Per concludere, il celebre monologo da "Filumena Marturano", di Eduardo De Filippo, con il quale l'attrice ha già ampiamente mietuto ammirati consensi in virtù di una sorprendente interpretazione, composta e signorile, che storna facile napoletanità esaltando felicemente



l'universalità del personaggio e del suo toccante messaggio. «Negli ultimi dieci anni – ci racconta – ho abbandonato il teatro di giro, perché estremamente faticoso, e mi sono dedicata alla ricerca di personaggi, anche moderni, che esprimessero realtà femminili eterne. Adoro l'uomo e, avendo avuto tre mariti, non posso certo dire di essergli contro. In più non mi sono mai sentita oggetto, tantomeno usata. Ritengo perciò erroneo da parte della donna di tentare a tutti i costi di surclassarlo, semmai, auspicherei, di stargli a fianco, ognuno offrendo le proprie eccellenze e, soprattutto, apprezzandole nell'altro».